

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/02/2012 Avvenire - Nazionale	3
Da sindaci e governatori l'appello per nuove regole	
08/02/2012 Il Riformista - Nazionale	4
«In agricoltura l'Imu sarà devastante»	
08/02/2012 Il Tempo - Roma	5
«Il patto di stabilità, così come...	
08/02/2012 Il Tempo - Nazionale	6
«Lasciati da soli nell'emergenza»	
08/02/2012 ItaliaOggi	7
Comuni, conti al setaccio	
08/02/2012 La Stampa - TORINO CITTA'	8
Derivati, la Regione perde il primo round	
08/02/2012 La Stampa - NAZIONALE	9
I sindaci: ora serve chiarezza, pronti a restituire le deleghe	
08/02/2012 Libero - Nazionale	10
In 100 Comuni si tenta lo sciopero dell'Imu	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

Da sindaci e governatori l'appello per nuove regole

Rla richiesta Delrio (Anci): per noi responsabilità tante, ma autonomia zero. Errani: no a polemiche, ma la legge del 2011 è zeppa d'ostacoli e occorre modificarla

VINCENZO R. S PAGNOLO

Regioni e Comuni sono insoddisfatti delle norme attuali «Urgono precisi cambiamenti, altrimenti restituiamo le nostre deleghe» Domani riunione dei primi cittadini a Roma per elaborare le proposte immettere tempestivamente mano alle norme che regolano la materia della Protezione civile, per ridisegnare ruoli e responsabilità delle varie figure istituzionali. È la richiesta indirizzata al governo da un folto coro di amministratori locali, innervositi per aver dovuto fronteggiare da soli le difficoltà del maltempo, privi di mezzi per porvi rimedio e stufi dello scaricabarile delle responsabilità, che segue a ogni catastrofe italiana. A dar voce al loro disagio sono stati ieri i vertici dell'Anci e delle Regioni. «È giunto il momento di un chiarimento urgente e serio delle competenze in materia di Protezione Civile. Bisogna che sia chiaro dove inizia e dove finisce il ruolo dei sindaci, altrimenti a noi non resta altro che riconsegnare la delega in materia nelle mani dei Prefetti», ha dichiarato, in una nota, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, cinquantaduenne sindaco di Reggio Emilia, auspicando la pronta ridefinizione di «ruolo e funzioni della Protezione Civile, che nel nostro Paese è funzione attribuita a più livelli di Governo». Delrio punta il dito su un aspetto del problema: «Il sindaco ha il ruolo di responsabile comunale di Protezione civile. Ciò farebbe pensare che sia il dominus di tutti gli interventi di emergenza nel proprio territorio. E invece la situazione è questa: se servono i Vigili del fuoco, il sindaco deve avanzare una richiesta alla Prefettura; se serve la Protezione civile, si deve rivolgere al coordinamento regionale o provinciale della stessa, per l'attivazione delle procedure». Insomma, protesta il numero uno dell'Anci, «responsabilità tante, ma autonomia zero. E per giunta, l'amministrazione comunale, per questa funzione, non riceve nemmeno un euro. Mentre invece, come apprendiamo oggi, l'Esercito pretende che i Comuni firmino un contratto preventivo con l'impegno a pagare gli eventuali militari utilizzati come spalatori o i mezzi che fossero utilizzati nell'emergenza». Tutto questo, conclude il sindaco emiliano, «appare assurdo. Non si può pensare che il Sindaco sia responsabile di tutto, anche penalmente, ma senza poter disporre di alcunché». Per discutere della questione ed elaborare proposte per l'esecutivo Monti, l'Anci riunirà domani a Roma, alla vigilia della nuova perturbazione nevosa, la propria commissione nazionale di protezione civile, allargata ai sindaci delle città metropolitane. Allarmate sono anche le Regioni, che invocano un incontro urgente col presidente del Consiglio e si dicono pronte a presentare una proposta concreta di cambiamento. In una nota congiunta, il presidente della Conferenza delle Regioni (e governatore dell'EmiliaRomagna), Vasco Errani, e il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, chiedono di «riformare la legge 10 del 2011, vero ostacolo al funzionamento della Protezione civile», ma al tempo stesso che «cessi ogni polemica, in un momento di crisi che richiede ogni energia».

Oltre la crisi

«In agricoltura l'Imu sarà devastante»

GIUSEPPE PERISSINOTTO. Per il numero uno di Genagricola la tassa sui fabbricati delle aziende del settore è depressiva: «Sono mezzi di produzione».

GIUSEPPE CORDASCO

«Devastante». È questo il termine con cui Giuseppe Perissinotto presidente e amministratore delegato di Genagricola, holding dell'agroalimentare che fa capo alle Assicurazioni Generali - definisce il provvedimento con cui il governo Monti ha deciso di tassare anche gli immobili presenti sui poderi agricoli. Insomma, torna l'Ici e anche l'agricoltura ne fa le spese. È così? Decidere di applicare l'Imu sui fabbricati agricoli è una scelta che non esito a definire devastante per il nostro settore. Questi immobili infatti sono da considerarsi come dei veri e propri mezzi di produzione: ci sono le stalle, i fienili, i ricoveri per gli attrezzi, tutte strutture che sono a tutti gli effetti come un trattore o come una seminatrice. Quindi pensare di applicare su questi beni una tassa patrimoniale è, ripeto, devastante. In pratica, sostiene che questi immobili non hanno un vero e proprio valore commerciale? L'edilizia agricola è essenzialmente finalizzata alla coltivazione del fondo su cui si trova. Se per ipotesi, queste strutture fossero spostate da un'altra parte, perderebbero qualsiasi senso e dunque che valore commerciale potrebbero avere? Come ho già detto, i fabbricati agricoli sono mezzi di produzione: applicare ad essi l'Imu vuol dire aggravare i già striminziti fatturati agricoli e penalizzare in particolare i più giovani. Anche il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, si è detto pronto a un intervento a favore degli agricoltori. Come giudica finora il suo operato? Intanto mi sembra che conosca molto bene la materia, dimostrandosi una persona seria e competente. Per noi è diventato da subito un punto di riferimento concreto, e speriamo che anche sull'Imu riesca a ottenere qualcosa. Inoltre conosce molto bene gli organi comunitari dove ha lavorato per lungo tempo. Speriamo che anche a Bruxelles possa far valere le nostre ragioni. Ritene che le nostre produzioni vengano tutelate a sufficienza sui mercati esteri? L'Italia continua a conservare una sua autorevolezza a livello di qualità in campo internazionale. Ci sono poi organi di controllo che spesso fanno adeguatamente il proprio dovere. Ma ci sono venditori e venditori: ovviamente solo quelli che sanno puntare davvero sulla qualità riescono a emergere, in particolare quando parliamo di clientela straniera. In questo senso, per esempio, noi vendiamo senza problemi in Europa, Stati Uniti e Cina. Lei crede che le aziende italiane abbiano chiaro il concetto che bisogna puntare sulla qualità? Io mi confronto ogni giorno con altri imprenditori del settore. Constato sempre più il diffondersi di una coscienza secondo cui il successo sul mercato agricolo passa necessariamente dalle produzioni di qualità. In questo devo dire che poi aiuta molto la normativa sempre più rigida esistente nel nostro Paese in tema di alimentazione e i controlli che costantemente vengono portati avanti da Consorzi, Nas, Asl, tutti impegnate a garantire che sulle nostre tavole arrivino solo prodotti genuini. Detto ciò, però, la crisi continua a farsi sentire pesantemente. Oggi nel comparto agricolo dobbiamo fare i conti con una redditività bassissima, dell'ordine dell'1-1,5 per cento del valore dell'investimento. Ci sono settori in particolare difficoltà, come quello della frutticoltura e della viticoltura, che chiudono addirittura in perdita. Senza contare che a tutto ciò si sommano i problemi nel farsi pagare: una volta eravamo a 30 giorni, poi siamo passati a 60 e ora, per alcune qualità di riso, siamo arrivati addirittura a 76 giorni. Qualcuno, poi, è capace di rimandare anche alla scadenza del termine. Dunque, nulla di positivo... L'unica consolazione per chi ha investito in agricoltura è che i valori fondiari, cioè dei terreni, sono rimasti immutati. Se penso a chi invece ha investito in titoli perdendo in conto capitale, dico che almeno a noi questo non è successo con i fondi agricoli. Quanto conta per voi poter avere alle spalle un colosso come le Generali? È del tutto ininfluenza dal punto di vista finanziario, perché Genagricola è totalmente indipendente: sia nella gestione ordinaria, sia dal punto di vista degli investimenti. La presenza di Generali invece si sente quando cominciamo a parlare di affidabilità e di autorevolezza. Potersi presentare soprattutto all'estero come società al 100 per cento delle Generali è spesso determinante nella conclusione delle trattative.

«Il patto di stabilità, così come...

«Il patto di stabilità, così come è adesso, è stato concepito per i tempi della spesa facile quindi, oggi va rivisto profondamente». Parla chiaro il sindaco Gianni Alemanno. Spiega che «con il ministro Passera c'è un dialogo aperto per vedere come affrontare il tema», mentre al tavolo con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) il sindaco proverà a sciluppare «un ragionamento che sia proattivo allo sviluppo».

La proposta del primo cittadino è «appoggiare un emendamento parlamentare che permetta agli enti locali e allo Stato di scambiare i pagamenti da fare alle imprese con l'abbuono di tasse e imposte». Ciò per aiutare le imprese, soprattutto quelle che devono essere ancora pagate dalle amministrazioni. Attraverso questo metodo «possono pagare meno tasse e imposte come contraccambio dei pagamenti che non hanno ancora ottenuto». Sul tema ci sarà un'assemblea alla Camera di Commercio di Roma «il 13 febbraio - ha annunciato Alemanno - e noi saremo presenti per appoggiare questa proposta».

Inoltre, sempre nell'ottica di favorire le imprese in un momento di crisi «abbiamo chiesto alla Camera di Commercio di istituire un fondo di garanzia che ci permetta di anticipare i pagamenti alle imprese aiutandole in questo momento di stretta creditizia».

E nel corso dell'assemblea delle cooperative 2012, il presidente di Confcooperative ha salutato con favore la proposta del sindaco della Capitale. Carlo Mitra ha rivolto un pensiero specifico a Roma Capitale e in particolare alla riforma che ne fissa il nuovo ruolo perché «passano i lustri e si continua a discutere sul nulla, a giocare a immaginare diversi modelli di area vasta e vestiti istituzionali mentre le dinamiche demografiche e sociali hanno già tracciato in modo disordinato la loro "area vasta di fatto"». Il numero uno di Confcooperative ha inoltre parlato con sdegno dell'operazione Cortina, poche settimane fa, a causa dei «distinguo» che sono stati fatti durante i controlli della finanza.

Anci

«Lasciati da soli nell'emergenza»

Il presidente Delrio «Chiarimento sulle competenze altrimenti i sindaci sono pronti a rimettere le deleghe sulla Protezione civile»

Andrea Acali

a.acali@iltempo.it

Si allarga la polemica sulla Protezione civile divampata tra il sindaco di Roma Alemanno e il prefetto Gabrielli. Il presidente dell'Anci Graziano Delrio non usa mezzi termini per dire che i primi cittadini sono pronti a riconsegnare la delega in materia: «È giunto il momento di un chiarimento urgente e serio delle competenze - dice Delrio in una nota - Bisogna che sia chiaro dove inizia e dove finisce il ruolo dei sindaci. Senza una certezza di questo tipo non ci resta altro che riconsegnare la delega nelle mani dei prefetti». Sulla stessa linea l'intervento di Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e responsabile dell'Associazione per la Protezione Civile, dopo le affermazioni del ministro dell'Interno: «Ha ragione la Cancellieri quando dice che i sindaci sono l'autorità locale di protezione civile nelle situazioni di emergenza ma questa funzione la possono svolgere solo disponendo di risorse e, soprattutto, informazioni adeguate che, per legge, devono essere fornite dal Dipartimento Nazionale e dalle Regioni. Oggi purtroppo - rileva Reggi - non è così e quindi o si garantiscono ai sindaci queste condizioni, oppure si cambi la legge e noi lasciamo volentieri ad altri questa responsabilità». «I sindaci sono stati lasciati ancora una volta soli alle prese con l'emergenza neve - continua il presidente dell'Anci - e sono ancora più preoccupati per il possibile avvicinarsi di un'altra ondata di maltempo». Delrio sottolinea che l'attuale ripartizione delle competenze «farebbe pensare che il sindaco sia un po' il "dominus" di tutti gli interventi di emergenza nel proprio territorio. E invece la situazione è questa: se ci fosse bisogno di far intervenire i Vigili del Fuoco il sindaco deve avanzare una richiesta alla Prefettura; se fosse necessario l'intervento della Protezione Civile si deve rivolgere al coordinamento regionale o provinciale. Insomma, responsabilità tante ma autonomia zero». E soprattutto, zero risorse: «Per questa funzione esercitata dal sindaco, non riceve nemmeno un euro. Mentre invece, come apprendiamo, l'Esercito pretende che i Comuni firmino un contratto preventivo con l'impegno a pagare i mezzi e i militari utilizzati come spalatori nell'emergenza. È assurdo. Non si può pensare che il sindaco sia responsabile di tutto, anche penalmente, senza poter disporre di alcunchè». Delrio si fa promotore di una proposta concreta: «Se è necessario intervenire su strutture o alberi da mettere in sicurezza dopo le nevicate e il gelo di questi giorni, noi procederemo. Perché la sicurezza dei cittadini è una priorità assoluta. Perciò proporrò al consiglio nazionale dell'Associazione di considerare di violare il Patto di stabilità sugli interventi che riguardano la sicurezza dei cittadini». Dichiarazioni che di fatto rappresentano una sponda importante alla posizione di Alemanno. Che non a caso ha apprezzato Delrio sostenendo che i sindaci non possono essere «il capro espiatorio di tutti i disservizi che si registrano quando si verificano calamità naturali».

Risposta al questionario inviato dalla magistratura contabile per il 2011

Comuni, conti al setaccio

Entro febbraio i dati sui debiti fuori bilancio

Tutti gli enti locali e le province, entro il prossimo 29 febbraio, dovranno inviare alla Corte dei conti, esclusivamente per via telematica, un questionario inerente i dati relativi ai debiti fuori bilancio riconosciuti o l'eventuale disavanzo di amministrazione con cui si è concluso a consuntivo l'esercizio 2011. È quanto richiede la Sezione delle Autonomie della magistratura contabile, nel testo della nota n. 220 del 16 gennaio scorso, inviata a tutti i sindaci e ai presidenti delle province italiane, nonché ai rispettivi responsabili dei servizi finanziari e ai responsabili dell'invio dei dati contabili, in merito alla rilevazione dei dati sui debiti fuori bilancio assunti o sull'evenienza che l'esercizio finanziario appena conclusosi, abbia chiuso con un disavanzo di amministrazione. Tali informazioni, infatti, servono alla Corte dei conti in relazione all'obbligo di referto al Parlamento che la stessa magistratura contabile rende in merito all'andamento della finanza locale. Alla nota, pertanto, sono allegati sia il questionario che le istruzioni per la corretta compilazione. È necessario ed indispensabile, si legge, che tutte le amministrazioni comunali e le province compilino, in ogni sua parte il questionario. Particolare attenzione all'evenienza che nel corso del 2011 non siano stati riconosciuti debiti fuori bilancio o che l'esercizio non si sia chiuso in disavanzo. Tali eventualità non esentano le amministrazioni dalla trasmissione del questionario. In questi casi, occorrerà espressamente indicare la locuzione «negativo». Per l'invio, gli enti avranno tempo fino a tutto il 29 febbraio prossimo utilizzando l'indirizzo di posta elettronica: indebitamento.sezioneautonomie@corteconti.it. La nota precisa che occorrerà inviare il solo questionario, astenendosi dall'invio delle singole deliberazioni di riconoscimento di debiti fuori bilancio, qualora presenti. Entrando nel dettaglio della composizione del questionario, l'ente dovrà indicare l'ammontare (in euro) dei debiti fuori bilancio riconosciuti e l'importo di questi che incide negli esercizi finanziari 2011, 2012 e 2013. Inoltre, dovrà essere indicata anche la copertura finanziaria dei debiti. In particolare, l'ammontare degli stanziamenti in bilancio finalizzati alla predetta copertura, l'ammontare della disponibilità in bilancio di parte corrente, quella degli investimenti, l'importo dell'avanzo di amministrazione, le somme introitate dall'alienazione dei beni e le somme derivanti da mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e quelli con altri istituti bancari. Se l'ente riempie le caselle di queste ultime tre voci, il questionario richiede anche i dati relativi. Ovvero, per l'alienazione dei beni, l'indicazione dell'importo, della data di cessione e del numero di repertorio. Per i mutui contratti con Cc.dd.pp. o altri istituti bancari, occorrerà indicare la denominazione dell'Istituto mutuante, la data del mutuo, il numero di repertorio e, ovviamente, l'importo. Infine, una sezione del questionario in esame è dedicata ai debiti fuori bilancio riconosciuti prima del 2011 ma che ad oggi non risultano impegnati dalle amministrazioni locali, nonché l'ammontare dei debiti fuori bilancio che, al 31/12/2011, devono essere ancora riconosciuti, specificando se derivano da sentenze esecutive, se sono disavanzi di aziende speciali da ripianare, ricapitalizzazioni di società a partecipazione pubblica, nonché se derivano da espropri o da acquisizioni di beni e servizi.

Derivati, la Regione perde il primo round

Un lungo contenzioso La decisione di annullare i contratti di mutuo per 1,8 miliardi rischia di portarsi dietro una scia di ricorsi Facili profeti. Chi si aspettava l'inizio di una guerra legale senza esclusione di colpi tra la regione Piemonte e le banche che hanno garantito un prestito da 1,8 miliardi con la sottoscrizione di cinque contratti derivati non è andato deluso. L'Alta Corte di giustizia di Queen's Bench, settore commerciale e amministrativo, ha condannato la Regione a pagare 90 mila sterline (più o meno 110 mila euro) per le spese legali sostenute da Merrill Lynch nella causa iniziata lo scorso 25 luglio. In questo lungo contenzioso tra regione e banche d'affari - che è costato al Piemonte il declassamento dell'agenzia di rating Moody's - i legali inglesi hanno contestato la giurisdizione della Corte di Londra sul contenzioso avviato contro Merrill Lynch. I giudici britannici hanno respinto il ricorso ribadendo che il contenzioso sui derivati dovrà essere risolto secondo le norme inglesi. E il 27 gennaio è arrivato l'ordine di pagamento. Una decisione che però, a parte la necessità di trovare i soldi per pagare le spese legali, non modificherà le strategie della giunta Cota. La tesi dell'esecutivo di piazza Castello è che la delibera di autotutela annullando tutti i contratti rende superflua la sentenza dell'alta Corte di Londra. Senza accordo non ci sono derivati e nemmeno perdite. Ma c'è anche chi sostiene che la sentenza dei giudici inglesi non farebbe altro che rafforzare il peso del giudizio della Cassazione che secondo l'ex presidente della Giunta, Mercedes Bresso, ha posto «una pietra tombale su un eventuale ricorso della Regione». Cassazione e sentenza del tribunale inglese, dunque, potrebbero dare armi più che sufficienti al ricorso contro la delibera di annullamento che le banche (Merrill Lynch, Dexia e Biis di Intesa-Sanpaolo) potrebbero presentare a breve al tribunale amministrativo regionale del Piemonte. Una mossa che la giunta Cota ha messo in conto e che l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, si aspetta che i legali degli istituti di credito mettano in atto da un momento all'altro. In piazza Castello non si colgono evidenti segni di preoccupazione. Quaglia, infatti, ribadisce: «L'annullamento d'ufficio deciso dalla nostra amministrazione è legato alla violazione di specifiche disposizioni poste a tutela dell'integrità patrimoniale dell'ente e non è relativo all'entità negativa del mark to market». Secondo l'assessore, dunque «a differenza di quanto avvenuto per i comuni di Messina e Taormina, la Regione all'atto della sottoscrizione dei derivati ha sostenuto costi impliciti per circa 54 milioni e non ha ricevuto un up-front cash, cioè il versamento di una quota da parte delle banche che hanno concesso il prestito». L'ASSESSORE «Prontiasaldare le spese legali, ma andremo avanti»

I sindaci: ora serve chiarezza, pronti a restituire le deleghe

Delrio, presidente dell'Anci: «Tante responsabilità ma poca autonomia»
[F. SCH.]

ROMA «E' giunto il momento di un chiarimento urgente e serio delle competenze in materia di Protezione civile»: in caso contrario, i sindaci sono pronti a riconsegnare la delega in materia. Dopo il botta e risposta dei giorni scorsi tra il sindaco di Roma Alemanno e il capo della Protezione civile Gabrielli, a prendere le difese dei primi cittadini con «responsabilità tante ma autonomia zero» interviene l'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, per bocca del suo presidente, Graziano Delrio. «I sindaci sono ancora una volta soli alle prese con l'emergenza neve», scrive in una nota Delrio, a capo della giunta di Reggio Emilia. Non si pensi, spiega, che il sindaco sia «il dominus di tutti gli interventi di emergenza nel proprio territorio», al contrario: «Se ci fosse bisogno di far intervenire i Vigili del fuoco, il sindaco deve avanzare una richiesta alla Prefettura; se fosse necessario l'intervento della Protezione civile, si deve rivolgere al coordinamento regionale o provinciale della stessa, che provvede all'attivazione delle procedure». In tutto questo, insorge il presidente dell'Anci, «l'esercito pretende che i Comuni firmino un contratto preventivo con l'impegno a pagare gli eventuali militari utilizzati come spalatori»: ma la buona notizia è che ieri il governo ha stabilito come l'intervento dell'esercito non dovrà più essere a titolo oneroso per i Comuni. «Non si può pensare che il sindaco sia responsabile di tutto, anche penalmente, ma senza poter disporre di alcunché», ammonisce Delrio, per cui «bisogna che sia chiaro dove inizia e dove finisce il ruolo dei sindaci: senza una certezza di questo tipo, a noi sindaci non resta altro che riconsegnare la delega in materia nelle mani dei prefetti». «Perfettamente d'accordo», esulta Alemanno, da giorni al centro delle polemiche, «i comuni non possono continuare a essere da un lato la prima linea della Protezione civile e dall'altro il capro espiatorio di tutti i disservizi che si registrano quando si verificano calamità naturali». Ma oltre alle competenze, in molti centri italiani messi alla prova dal maltempo è prioritario anche un altro problema, quello economico: i piccoli Comuni di Anci Toscana ieri hanno chiesto aiuto alla Regione per fronteggiare spese urgenti come l'acquisto del sale o la riparazione dei danni alle infrastrutture comunali.

Foto: Graziano Delrio

Foto: Guida l'associazione Comuni

Protesta fiscale

In 100 Comuni si tenta lo sciopero dell'Imu

La mozione del Tea Party spopola al Nord. Un sindaco del Piacentino vuole evitare l'imposta tagliando la spesa

ANDREA MORIGI

Azzerare l'Imu si può. Basta che gli amministratori locali si diano da fare, seguendo l'esempio del centinaio di consiglieri comunali che hanno già presentato la mozione dei Tea Party in cui chiede di abolire la tassa sugli immobili. Purché si proceda senza aumentare la pressione fiscale ma tramite l'innalzamento della detrazione d'imposta. Finora la mozione anti-Imu è stata depositata in alcuni importanti capoluoghi di provincia come Torino, Milano, Pavia, Lodi, Venezia, Padova, Firenze, Bologna, Prato, Modena, Reggio Emilia, con una maggiore concentrazione al Nord e in Toscana, ma altre adesioni sono in arrivo. Non ovunque si trova la medesima accoglienza da parte delle giunte comunali e dei sindaci. C'è chi ha a cuore le tasche dei cittadini e si impegna a tagliare le spese dell'amministrazione pur di compensare il mancato gettito e chi invece intende incassare tutti gli introiti delle nuove tasse fino all'ultimo centesimo. Nella Milano di Giuliano Pisapia, la mozione è stata presentata al consiglio di giovedì scorso dal capogruppo del PdL, Carlo Masseroli, ma la maggioranza ne ha impedito la discussione. Ma il centrodestra non si dà per vinto e tenterà di reintrodurla nel prossimo ordine del giorno a Palazzo Marino. Il piccolo Comune di Caminata, in provincia di Piacenza, è stato invece uno dei primi in Italia a prendere a cuore la mozione, approvandola: per fare tornare il bilancio il sindaco ha provveduto a corrispettivi tagli di spesa, inclusa la rinuncia a rimborsi e prebende da parte di tutta la giunta. La mozione, che può essere presentata fino al 31 marzo, può essere richiesta scrivendo a segreteria@teapartyitalia.it o coordinamentoteapartyitalia.it. La rivolta fiscale intanto si estende alle organizzazioni professionali agricole. Ieri una delegazione della Confagricoltura e della Confederazione italiana agricoltori di Torino, guidata dai presidenti Vittorio Viora e Lodovico Actis Perinetti è stata ricevuta presso la Prefettura del capoluogo piemontese. Al viceprefetto di Torino Raffaele Ruberto e al vicecapo di gabinetto Maria Pia Terracciano hanno spiegato come l'Imu colpisca anche stalle, fienili, ricoveri per gli attrezzi e «questo significa che le nuove imposte aumenteranno esponenzialmente, con incrementi dal 250 al 400%». Così, secondo Viora e Actis Perinetti, si corre il rischio di assestare un danno irreparabile a un'attività produttiva che negli ultimi 10 anni ha visto scendere del 34% i redditi; solo nell'ultimo anno il prezzo del gasolio è aumentato di oltre il 40%, facendo salire a dismisura i costi di produzione. E nelle ultime settimane lo sciopero dei trasporti e il maltempo hanno inferto un altro duro colpo alla tenuta economica delle aziende agricole».

LA MOZIONE IN LOMBARDIA Carlo Masseroli (PdL, Milano); Alberto Villa (PdL, Pessano con Bornago, Mi); Andrea Moretti (Lega Nord, Cassano d'Adda, Mi); Francesca Landillo (PdL, Pioltello, Mi); Davide Garavaglia (PdL, Mesero, Mi); Emanuele Bottini (PdL, Busto Garolfo, Mi); Luigi Bollazzi (PdL - Somma Lombardo, Va); Daniela Marelli, Giorgio Puricelli (PdL, Cavarina Con Premezzo, Va); Andrea Dardi (PdL, Lodi); Emanuele Arensi (PdL, Cornegliano, Lo); Gianluca Casati (PdL, Missaglia, Lc); Niccolò Frascini (Fli, Pavia)

Foto: IN CORTEO I Tea Party italiani nel corso di una manifestazione in piazza San Babila a Milano. Circa un centinaio di consiglieri comunali, in tutto il Paese, hanno presentato la mozione degli stessi Tea Party in cui si chiede di azzerare l'Imu (la tassa sugli immobili) senza aumentare il carico fiscale per i cittadini.